

GIANFRANCESCO GUIDEROCCHI E LE CIPOLLE

di Gianfranco Salvi



Il palazzo sito in Piazza Roma - Angolo via XX Settembre - oggi di proprietà di Michele Gabrielli, all'epoca a cui si riferisce l'aneddoto, apparteneva alla famiglia Guiderocchi. (foto Piergiorgio Fioranelli)

Nell'anno 1517, Francesco Maria Della Rovere, Duca di Urbino, alla testa di 20.000 soldati terrorizzava tutta la Marca, saccheggiando ed imponendo pesanti taglie alle città che preferivano perdere onore e denaro piuttosto che rischiare la vita dei propri cittadini.

Dopo aver spolpato i ricchi castelli del nord, e per dar loro il tempo di raggranellare qualche scudo per la successiva razzia, pensò bene, il Duca Francesco Maria, di rivolgere le proprie attenzioni a castelli e città della bassa Marca; Ascoli in particolare rappresentava un succulento boccone per il Duca ed il suo ben armato esercito.

La fama della sua ferocia lo aveva da tempo preceduto ed appena comparve nella verde vallata del Tronto, la nostra città fu presa dal panico.

I giorni passavano e giungevano notizie che, uno ad uno, i castelli intorno ad Ascoli capitolarono sottoponendosi a cospicui salassi di ducati; durissime erano le punizioni a chi osava opporre un minimo di resistenza.

Verso la fine del mese di Agosto giun-

se sotto le mura di Ascoli un messaggero che intimò alla città di versare immediatamente al Duca la somma di 10.000 scudi; contrariamente Ascoli sarebbe stata attaccata e rasa al suolo ed i suoi abitanti passati a fil di spada.

Venne convocato il Consiglio Generale ove molti presero la parola; predominava la paura, la confusione. Vi era la consapevolezza che la città era malamente difesa, le mura in più parti dirute, e, per di più, lasciata al suo destino da chi avrebbe dovuto, con un poderoso esercito, contrastare l'inesauribile ingordigia dell'Urbinate. Leone X, infatti, stava a guardare e, considerato che, tutto sommato, il Duca non si annetteva territori dello Stato Pontificio, ma si accontentava di imporre loro una gabella aggiuntiva a quelle papali, pensò bene di non intervenire e tappare le orecchie per non sentire le suppliche dello sfortunato popolo della Marca.

Era quindi più che giustificato il terrore che aleggiava sul Consiglio in permanenza riunito.

Quando quasi tutti ebbero parlato, e

fu chiaro che i consigli di come trovare i soldi erano maggiori di quelli a dove cercare le armi, prese la parola Gianfrancesco Guiderocchi.

Era costui il giovane ed unico figlio superstite di Astolfo II, discendente di una ricchissima, nobile ed antica famiglia.

Come i suoi antenati, aveva passato più anni della sua vita in esilio da Ascoli a causa delle sue idee politiche sempre apertamente manifestate ed a cui mai aveva abdicato pagando anche pesantemente in sangue e ricchezze.

Era da poco rientrato in Ascoli con un colpo di mano, dopo oltre un decennio di esilio, insieme al padre, ormai anziano, che si era fatto altrettanti anni di prigionia nella rocca di Forlì, ingiustamente condannato dagli stessi maggiorenti della città, fedeli al Papa, che, ora, tremebondi, non sapevano a quale santo ricorrere.

Quale migliore occasione per i Guiderocchi, padre e figlio, che in silenzio avevano ascoltato tutti gli interventi, per godere finalmente della sconfitta dei loro subdoli ed imbelli avversari! Ma è risaputo che vigliacchi si nasce, non ci si può diventare, ed ecco perché il giovane Gianfrancesco prese la parola.

Affermò con un infocato discorso che i Guiderocchi avevano a lungo combattuto e che avevano ridotto la città non poteva ricoprirsì di disonore, che pagare una prima volta avrebbe significato riconoscere al Duca il diritto ad altri più pesanti balzelli; aggiunse che Ascoli doveva ritrovare quel valore più volte dimostrato in passato e che l'aveva resa degna di timore e rispetto nella Marca ed al di fuori di essa.

Bisognava quindi con urgenza riparare le mura, armare un esercito e correre incontro al Duca per dargli una vigorosa rotta d'ossa: parole terribili, dette in faccia a coloro che i Guiderocchi avevano a lungo combattuto e che avevano ridotto la città nello stato più imbelite e servile.

Circa la richiesta della taglia, lo storico Marcucci ci tramanda le parole stesse di Gianfrancesco: "... e non avendo Ascoli cava d'oro, ma essendo abbondevole di cipolle per la copiosa raccolta fattane in quel mese, invece di 10.000 scudi d'oro, avrebbe in breve spedito al signor Duca 10.000 cipollari ascolani e regalargli ciascuno una cipolla, sotto la condotta del colonnello Guiderocchi...".

Le ardenti parole di Gianfrancesco scossero gli animi degli ascolani intorpiditi da anni di inettitudine e sudditanza. Vennero riparate le mura, organizzato un buon esercito ed inviata la risposta al Duca della Rovere che, sempre secondo il Marcucci "...temendo di rimaner offeso negli occhi, aspettar non volle il regalo delle cipolle ascolane un pò piccanti...".

Abbandonò l'impresa ed andò a cercarsi altrove un piatto più adatto al suo fine palato.